

Bentornato signor G

Una raccolta in prosa e in musica

Proprio in questi giorni andrà in onda su Canale 5 la trasmissione «Storie del signor G». Come è stato realizzato l'adattamento televisivo dello spettacolo?

«In realtà le riprese sono state fatte dal vivo, in teatro, lo scorso anno al Festival della Versiliana. Sono state riprese quattro ore di spettacolo, da cui è stata fatta una selezione, ricava in qualche modo una "summa" di vent'anni di lavoro in teatro».

Che differenza si sente tra il mezzo televisivo e l'esibirsi davanti a un pubblico, in teatro?

«In realtà con questa operazione si è testimoniato un evento teatrale. Io recitavo e cantavo come sempre, senza guardare in macchina. Questo genere di riprese hanno più la funzione del servizio d'informazione, poiché credo che la televisione non possa portare ciò che si vede in quel momento in teatro».

Ma tu hai fatto, in passato, televisione?

«L'ho fatta negli anni '70, poi ho smesso. La televisione non mi piace, non mi



assomiglia moltissimo, se non altro fisicamente, dal momento che sono io che gli ho dato e gli dò vita, l'ho un po' abbandonato, dedicandomi ad altre cose che non fossero il teatro-canzone».

Tu nasci come cantautore...

«Per la precisione come "rockettaro". Il primo disco che ho inciso era di musica rock. Ti dirò di più: sono stato il primo cantante di musica leggera della Casa editrice Ricordi. Dopo Verdi, ci sono stato io!».

Questo non lo sapevo, ma tutti conoscono la tua origine come cantautore. Ma sei anche autore, attore, regista di te stesso e di altri.

«La cosa che più mi caratterizza è la solitudine sul palcoscenico, poche volte interrotta, cominciata con la nascita del teatro-canzone che ha poi dato il via a tutto ciò che ho fatto in seguito. Ora, con lo spettacolo che sto portando in giro che si intitola appunto *Il teatro canzone di Giorgio Gaber*, ritorno un po' alle origini di ciò che ha segnato con più evidenza la mia figura d'artista».

Ma da quegli anni '70, che le giovani



Giorgio Gaber, milanese, 53 anni, all'inizio degli anni Settanta conosce a Milano un pittore di Viareggio, Sandro Luporini, del quale diventa amico e compagno di lavoro.

Doppio appuntamento con i monologhi del signor G.: da domani, venerdì, a domenica 25 al Teatro Regio e ogni sabato su Canale 5 i dubbi fulminanti, il disinganno provocatorio, l'ironia implacabile del Teatro canzone di Gaber e Luporini, suo fedele collaboratore: da «I reduci» a «Le elezioni», da «Madonnina dei dolori» a «Lo shampoo», una raccolta di brani in prosa e in musica sempre attuali, scelti da un repertorio che mette a fuoco 20 anni di storia italiana.



Gaber (vero nome Giorgio Gaberack), dopo la felice tournée con lo spettacolo «Il grigio», sta girando l'Italia con il «Teatro canzone»: le platee italiane non lo dimenticano.

interessa e non ho alcuna intenzione di riprenderla. Ho fatto quella scelta perché preferivo altre cose, cioè quello che poi ho fatto».

Questo distacco per il mezzo televisivo è assoluto, o dipende dallo stato di degrado che oggi ha raggiunto? Ovunque si parla infatti di «Tv spazzatura»...

«Io, come ti ho detto, ho smesso negli anni '70, quando ancora la tv spazzatura non c'era, nel senso che s'intende oggi. Allora esisteva ancora la trasmissione "principe" per le serate degli italiani, poi, col passare degli anni si è arrivati a ciò che si vede oggi: la televisione è l'ultima scelta, è ciò che chi non ha voglia di fare nulla, che non si muove dalla poltrona di casa, si trova inevitabilmente a guardare. Francamente, non mi interessa».

La prima apparizione teatrale del signor G. risale agli anni '70. Come è cambiato da allora questo personaggio che tu stesso hai inventato?

«Il signor G. è nato quando ho smesso di fare televisione e mi sono dedicato al genere della "canzone teatrale": era il tipico rappresentante di un certo mondo e di un periodo particolare, perennemente sospeso tra il desiderio di impegno e la consapevolezza di un inserimento rassegnato, tra la voglia di impegno e la fatica che il cambiamento porta con sé. Sebbene il signor G. sia un personaggio che mi

LA STRANA FAMIGLIA (di Gaber-Colli-Alloisio)

Vi presento la mia famiglia non si truca, non si imbroglia è la più disgraziata d'Italia ma anche se soffriamo molto noi facciamo un buon ascolto siamo quelli con l'audience più alto I miei genitori, due vecchi intronati, per mezz'ora si sono insultati a C'eravamo tanto amati dalla vergogna lo zio Evaristo si era nascosto, povero Cristo l'han già segnalato a Chi l'ha visto (quelli lì non han trovato mai nessuno) Il Ginetto che sta all'idroscalo quando la moglie lo lascia solo piange in diretta con Sandra Milo (Ciro, Giro) per non parlare di mio fratello che gli han rotto l'osso del collo ora fa il morto a Telefono giallo (eccolo lì)

Come ti chiami, da dove chiami, ci son per tutti tanti premi pronto, pronto, pronto, tanti gettoni tanti milioni pronto, pronto, pronto, con Berlusconi o con la Rai

E sull'Aspromonte c'ho dei parenti li ho rivisti belli e contenti nello Speciale rapimenti mentre a Roma c'è lo zio Renzo

è analfabeta ma ha scritto un romanzo è sempre lì da Maurizio Costanzo (occhio Maurizio che arrivo eh!) E la fortuna di nonna Piera che ha ucciso l'amante con la lupara ha preso vent'anni in Un giorno in pretura

Mio zio è un travestito di nome Wanda ha fatto i soldi, ha comprato una Panda da quando è andato a Samarcanda

Come ti chiami, da dove chiami ci son per tutti tanti premi pronto, pronto, pronto, tanti gettoni, tanti milioni, pronto, pronto, pronto, con Berlusconi o con la Rai

Chi c'è rimasto? Ah, già c'è Tito completamente rincoglionito da Zavoli fa il brigatista pentito (quello lì i lavori li ha provati tutti!) E alla fine c'è nonno Renato che c'ha l'Aids da quando è nato ha avuto un trionfo da Mino D'Amato (gli chiedono gli autografi) Vi ho presentato la mia famiglia non si truca non s'imbrogia è la più disgraziata d'Italia il bel Paese sorridente dove si specula allegramente sulle disgrazie della gente

Pronto, pronto, pronto stiam diventando tutti scemi pronto, pronto, pronto, stiam diventando tutti coglioni con Berlusconi o con la Rai.

generazioni di oggi, anche i trentenni, vedono come un'epoca di forte aggregazione sociale e politica, assolutamente lontana da ciò che sta accadendo oggi. Che cos'è cambiato nell'approccio col pubblico per un artista che è sempre stato protagonista, testimone e portavoce dei tempi che cambiano?

«Credo che tutto sommato il linguaggio sia lo stesso, che siano solo i temi a cambiare. In effetti, se ci si pensa bene, non è cambiato poi tanto da allora: forse non si manifesta più quell'ansia, quel desiderio di partecipazione che allora caratterizzava le platee, soprattutto giovanili, non ancora abituate ad andare a teatro, che proprio allora cominciavano ad avvicinarsi al teatro. La condizione esistenziale dell'individuo è rimasta uguale: molte canzoni di allora, mantengono un'attualità quasi intatta. Oggi, in effetti, ci troviamo alle soglie di un cambiamento molto più forte e radicale che può portare in sé i germi di un rovesciamento reale. Io credo che da questa crisi che viviamo, che non è solo economica, ma generale, possano nascere occasioni di rinnovamento».

Allora sei ottimista?

«Tutto sommato, sì. Ho la sensazione che l'individuo abbia voglia di rinascere».

Anna Cremonini

Bentornato signor G

Una raccolta in prosa e in musica

Proprio in questi giorni andrà in onda su Canale 5 la trasmissione «Storie del signor G». Come è stato realizzato l'adattamento televisivo dello spettacolo?

«In realtà le riprese sono state fatte dal vivo, in teatro, lo scorso anno al Festival della Versiliana. Sono state riprese quattro ore di spettacolo, da cui è stata fatta una selezione, ricava in qualche modo una "summa" di vent'anni di lavoro in teatro».

Che differenza si sente tra il mezzo televisivo e l'esibirsi davanti a un pubblico, in teatro?

«In realtà con questa operazione si è testimoniato un evento teatrale. Io recitavo e cantavo come sempre, senza guardare in macchina. Questo genere di riprese hanno più la funzione del servizio d'informazione, poiché credo che la televisione non possa portare ciò che si vede in quel momento in teatro».

Ma tu hai fatto, in passato, televisione?

«L'ho fatta negli anni '70, poi ho smesso. La televisione non mi piace, non mi



assomiglia moltissimo, se non altro fisicamente, dal momento che sono io che gli ho dato e gli dò vita, l'ho un po' abbandonato, dedicandomi ad altre cose che non fossero il teatro-canzone».

Tu nasci come cantautore...

«Per la precisione come "rockettaro". Il primo disco che ho inciso era di musica rock. Ti dirò di più: sono stato il primo cantante di musica leggera della Casa editrice Ricordi. Dopo Verdi, ci sono stato io».

Questo non lo sapevo, ma tutti conoscono la tua origine come cantautore. Ma sei anche autore, attore, regista di te stesso e di altri.

«La cosa che più mi caratterizza è la solitudine sul palcoscenico, poche volte interrotta, cominciata con la nascita del teatro-canzone che ha poi dato il via a tutto ciò che ho fatto in seguito. Ora, con lo spettacolo che sto portando in giro che si intitola appunto *Il teatro canzone di Giorgio Gaber*, ritorno un po' alle origini di ciò che ha segnato con più evidenza la mia figura d'artista».

Ma da quegli anni '70, che le giovani



Giorgio Gaber, milanese, 53 anni, all'inizio degli anni Settanta conosce a Milano un pittore di Viareggio, Sandro Luporini, del quale diventa amico e compagno di lavoro.

Doppio appuntamento con i monologhi del signor G.: da domani, venerdì, a domenica 25 al Teatro Regio e ogni sabato su Canale 5 i dubbi fulminanti, il disinganno provocatorio, l'ironia implacabile del Teatro canzone di Gaber e Luporini, suo fedele collaboratore: da «I reduci» a «Le elezioni», da «Madonnina dei dolori» a «Lo shampoo», una raccolta di brani in prosa e in musica sempre attuali, scelti da un repertorio che mette a fuoco 20 anni di storia italiana.



Gaber (vero nome Giorgio Gaberack), dopo la felice tournée con lo spettacolo «Il grigio», sta girando l'Italia con il «Teatro canzone»: le platee italiane non lo dimenticano.

interessa e non ho alcuna intenzione di riprenderla. Ho fatto quella scelta perché preferivo altre cose, cioè quello che poi ho fatto».

Questo distacco per il mezzo televisivo è assoluto, o dipende dallo stato di degrado che oggi ha raggiunto? Ovunque si parla infatti di «Tv spazzatura»...

«Io, come ti ho detto, ho smesso negli anni '70, quando ancora la tv spazzatura non c'era, nel senso che s'intende oggi. Allora esisteva ancora la trasmissione "principe" per le serate degli italiani, poi, col passare degli anni si è arrivati a ciò che si vede oggi: la televisione è l'ultima scelta, è ciò che chi non ha voglia di fare nulla, che non si muove dalla poltrona di casa, si trova inevitabilmente a guardare. Francamente, non mi interessa».

La prima apparizione teatrale del signor G. risale agli anni '70. Come è cambiato da allora questo personaggio che tu stesso hai inventato?

«Il signor G. è nato quando ho smesso di fare televisione e mi sono dedicato al genere della "canzone teatrale": era il tipico rappresentante di un certo mondo e di un periodo particolare, perennemente sospeso tra il desiderio di impegno e la consapevolezza di un inserimento rassegnato, tra la voglia di impegno e la fatica che il cambiamento porta con sé. Sebbene il signor G. sia un personaggio che mi

LA STRANA FAMIGLIA (di Gaber-Colli-Alloisio)

Vi presento la mia famiglia non si truca, non si imbroglia è la più disgraziata d'Italia ma anche se soffriamo molto noi facciamo un buon ascolto siamo quelli con l'audience più alto I miei genitori, due vecchi intronati, per mezz'ora si sono insultati a C'eravamo tanto amati dalla vergogna lo zio Evaristo si era nascosto, povero Cristo l'han già segnalato a Chi l'ha visto (quelli lì non han trovato mai nessuno) Il Ginetto che sta all'idroscalo quando la moglie lo lascia solo piange in diretta con Sandra Milo (Ciro, Giro) per non parlare di mio fratello che gli han rotto l'osso del collo ora fa il morto a Telefono giallo (eccolo lì)

Come ti chiami, da dove chiami, ci son per tutti tanti premi pronto, pronto, pronto, tanti gettoni tanti milioni pronto, pronto, pronto, con Berlusconi o con la Rai

E sull'Aspromonte c'ho dei parenti li ho rivisti belli e contenti nello Speciale rapimenti mentre a Roma c'è lo zio Renzo

è analfabeta ma ha scritto un romanzo è sempre lì da Maurizio Costanzo (occhio Maurizio che arrivo eh!)

E la fortuna di nonna Piera che ha ucciso l'amante con la lupara ha preso vent'anni in Un giorno in pretura

Mio zio è un travestito di nome Wanda ha fatto i soldi, ha comprato una Panda da quando è andato a Samarcanda

Come ti chiami, da dove chiami ci son per tutti tanti premi pronto, pronto, pronto, tanti gettoni, tanti milioni, pronto, pronto, pronto, con Berlusconi o con la Rai

Chi c'è rimasto? Ah, già c'è Tito completamente rincoglionito da Zavoli fa il brigatista pentito (quello lì i lavori li ha provati tutti!) E alla fine c'è nonno Renato che c'ha l'Aids da quando è nato ha avuto un trionfo da Mino D'Amato (gli chiedono gli autografi) Vi ho presentato la mia famiglia non si truca non s'imbroglia è la più disgraziata d'Italia Il bel Paese sorridente dove si specula allegramente sulle disgrazie della gente

Pronto, pronto, pronto stiam diventando tutti scemi pronto, pronto, pronto, stiam diventando tutti coglioni con Berlusconi o con la Rai.

generazioni di oggi, anche i trentenni, vedono come un'epoca di forte aggregazione sociale e politica, assolutamente lontana da ciò che sta accadendo oggi. Che cos'è cambiato nell'approccio col pubblico per un artista che è sempre stato protagonista, testimone e portavoce dei tempi che cambiano?

«Credo che tutto sommato il linguaggio sia lo stesso, che siano solo i temi a cambiare. In effetti, se ci si pensa bene, non è cambiato poi tanto da allora: forse non si manifesta più quell'ansia, quel desiderio di partecipazione che allora caratterizzava le platee, soprattutto giovanili, non ancora abituate ad andare a teatro, che proprio allora cominciavano ad avvicinarsi al teatro. La condizione esistenziale dell'individuo è rimasta uguale: molte canzoni di allora, mantengono un'attualità quasi intatta. Oggi, in effetti, ci troviamo alle soglie di un cambiamento molto più forte e radicale che può portare in sé i germi di un rovesciamento reale. Io credo che da questa crisi che viviamo, che non è solo economica, ma generale, possano nascere occasioni di rinnovamento».

Allora sei ottimista? «Tutto sommato, sì. Ho la sensazione che l'individuo abbia voglia di rinascere».

Anna Cremonini